

Paola GUERRINI (Centro regionale di documentazione, Rome)

Uso e riuso della profezia nel tardo Medioevo: il caso dei Vaticinia de summis pontificibus

Numerosi studi negli ultimi anni hanno analizzato i *Vaticinia de summis pontificibus* con diversi metodi e vari punti di vista. Le indagini di Bernhard Degenhart, Annegritt Schmitt¹, Leonie von Wilckens², Maria Grazia Ciardi Dupré Dal Poggetto³, Robert Lerner⁴, Gigetta Dalli Regoli⁵, Giordana Mariani Canova⁶, Andreas Rehberg⁷, H  l  ne Millet, Dominique Rigaux⁸, Orit Schwartz⁹, Martha Fleming¹⁰, Gian Luca Potest  ¹¹, Fabio Troncarelli¹², Claudia Rabel¹³, Jean-Baptiste Lebigue¹⁴, Roberto Rusconi¹⁵ e di chi scrive¹⁶ hanno approfondito e precisato le conclusioni dei saggi pionieristici di Aby Warburg¹⁷, Herbert Grundmann¹⁸ e Angela Daneu Lattanzi¹⁹.

Non    possibile in questa sede dare conto della ricchezza e della variet   di tali proposte, cercheremo allora di sottolineare alcuni aspetti significativi della storia di lunga durata di un testo che affonda le sue origini nell'alto Medioevo e arriva fino al XVII secolo.

In base alla periodizzazione accettata dalla maggior parte della bibliografia esistono tre serie di profezie papali illustrate: la prima prodotta tra la fine del secolo XIII e gli inizi del XIV, denominata *Genus nequam* dal suo *incipit*, la seconda redatta nella prima met   del XIV, denominata *Ascende calve*, e la terza (formata dalla giustapposizione delle due precedenti) degli inizi del XV secolo indicata come *Vaticinia de summis pontificibus*. Ci      stato di recente messo in discussione sul piano paleografico e codicologico da Fabio Troncarelli²⁰. Tuttavia sia che le profezie abbiano circolato in redazioni diverse per scelte consapevoli, sia che ci   non sia avvenuto    certo che le tre serie ebbero una grande fortuna, come dimostrano oltre cento codici esistenti e le numerose edizioni dei *Vaticinia de summis pontificibus*, non meno di ventiquattro tra XVI e XVII secolo.

Le prime due serie sono composte da quindici profezie figurate, ciascuna unit   comprende un'immagine, quasi sempre il ritratto di un pontefice con uno o pi   animali, uomini o angeli e oggetti simbolici; una didascalia che indica il personaggio cui l'unit  

¹ Degenhart, Schmitt, 1968, p. 216-227.

² Von Wilckens, 1975, p. 171-180.

³ Ciardi Dupr   Dal Poggetto, 1985, p. 563-584.

⁴ Lerner, 1985, p. 11-75; Lerner, 1988, p. 611-635; Lerner, 1993, p. 141-157.

⁵ Dalli Regoli, 1992, p. 405-423.

⁶ Mariani Canova, 1991, p. 201-208.

⁷ Rehberg, 1991[1], p. 749-773 e Rehberg, 1991 [2], p. 45-112.

⁸ Millet et Rigaux, 1992 [1], p. 129-156; Millet et Rigaux, 1992 [2], p. 695-719; Millet et Rigaux, 1992 [3], p. 139-177; Millet, 1995, p. 215-226; Millet et Rigaux, 1996, p. 145-171; Millet, 2002; Millet, 2004; Millet, 2008, p. 19-29.

⁹ Schwartz et Lerner, 1994, p. 157-191.

¹⁰ Fleming, 1999.

¹¹ Potest  , 2004, p. 67-88; Potest  , 2010, p. 129-179.

¹² Troncarelli, 2007 [1], p. 65-78; Troncarelli, 2007 [2].

¹³ Rabel, 2008, p. 31-56, 67-87.

¹⁴ Lebigue, 2008, p. 89-205.

¹⁵ Rusconi, 2010, p. 114-123.

¹⁶ Guerrini, 1991, p. 87-96; Guerrini, 1997, p. 9-23; Guerrini, 2002, p. 561-582; Guerrini, 2003, p. 71, 154-155, 156; Guerrini, 2006, p. 316, 374, 395.

¹⁷ Warburg, 1919, p. 48 sv.

¹⁸ Grundmann, 1928, p. 77-138.

¹⁹ Daneu Lattanzi, 1943, p. 757-792.

²⁰ Troncarelli, 2007 [1], p. 65-78; Troncarelli, 2007 [2].

si riferisce, riportandone il nome di famiglia e quello assunto da papa; un testo oscuro e allusivo, da riferirsi al pontificato in questione e un motto, ovvero un'espressione che fissa icasticamente il significato dell'unità.

La ragione del successo di tali profezie risiede nel fatto che il testo volutamente oscuro si presta ad essere adattato a contesti diversi, pertanto le stesse immagini possono riferirsi a più papi di differenti epoche storiche e ad agevolare tali aggiornamenti è la possibilità di spostare le unità all'interno delle serie attribuendo un valore positivo e un valore negativo ora a uno ora all'altro pontificato.

Il primo papa della serie *Ascende calve* è generalmente identificato con Niccolò III, perché gli orsi che compaiono nella prima immagine della sequenza si prestavano all'identificazione con la casata del pontefice: Orsini, e potevano facilmente alludere al nepotismo del papa (fig. 1). Nei *Vaticinia* del Rossiano 679, databile tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, perché l'ultimo pontefice identificato è Clemente VIII, la medesima immagine passa a identificare Sisto V (fig. 2), il ritratto del quale con lo stemma è raffigurato sul *verso* del foglio precedente il vaticinio. Il testo accoglie le critiche mosse al papa Peretti per aver accumulato ricchezze al fine di costruire chiese, strade, acquedotti, lasciando la Chiesa «decalvata», parola che allude all'*incipit* «ascende calve» della profezia, ossia priva «del vago crine delle sostanze de i sudditi» e per aver nominato cardinali i suoi nipoti²¹.

Il pontefice della quinta profezia, rappresentato assorto in preghiera mentre una volpe si insinua dietro la sua schiena e con un balzo s'impadronisce dei fanoni della tiara, facendola scivolare via, è generalmente identificato con Celestino V, costretto all'abdicazione da Bonifacio VIII. La medesima immagine appare nel codice Banco Rari 52 della Biblioteca Nazionale di Firenze contenente il *Liber de investigatione secreti occulti* di Raimondo Lullo (fig. 3). Il manoscritto, databile agli anni 1470-1475, si compone di numerosi schemi esoterici, ma, soprattutto, di eleganti iniziali miniate in uno stile vicino a quello di Girolamo da Cremona, interprete della diffusione del verbo mantegnesco, pur risentendo dell'influsso di pittori senesi, primo fra tutti di quello di Francesco di Giorgio Martini, e delle ultime propaggini della miniatura gotica e primorinascimentale di Belbello da Pavia²². La Q di *Quia homo est magis nobile* alla c. 273r mostra l'immagine di un pontefice al quale una volpe sta togliendo il triregno. La miniatura non ha alcun riferimento al testo, pertanto è possibile ritenere che le illustrazioni dei manoscritti profetici gioachimiti e pseudogioachimiti venissero utilizzate quali serbatoi di immagini per opere di carattere alchemico ove ruote, diagrammi, alberi, scale, figure simboliche, non solo illustrano i testi, ma li sintetizzano, li commentano e anche li creano. Infatti come aveva scritto Gioacchino ogni schema doveva servire a stimolare l'occhio della mente, la «interior acies», doveva cioè innestare un meccanismo non solo di ricordo, ma di ulteriore conoscenza, di ulteriore illuminazione²³. Sia nel gioachimismo che nel lullismo l'immagine non è solo supporto didattico, né ha funzione suggestiva: essa partecipa alla costruzione del testo, in un ambito in cui ricordare non significa conservare un patrimonio recepito da altri, ma inventare²⁴.

²¹ Biblioteca Apostolica Vaticana, Rossiano 679, f. 59r.

²² Mazzatinti, 1899, p. 152-153; Salmi, 1922-1923, p. 385-404 e 461-478; Levi D'Ancona, 1964, p. 45-104; Righetti, 1974, p. 32-42; Mariani Canova, 1984, p. 331-346; Pereira, 1984, p. 34-54; Toniolo, 1997, p. 433-447; Mariani Canova, 1998, p. 331-340; Pereira et Spaggiari, 1999, p. 534-535; Toniolo, 2001, p. 552-556.

²³ Rusconi, 1990, p. 9; Bolzoni, 2002, p. 120-121.

²⁴ Santi, 1989, p. 171-179.

Nell'Anticristo del quindicesimo vaticinio si volle riconoscere Urbano VI (fig. 4). Non è difficile comprendere i motivi di tale riferimento: Bartolomeo Prignano era il papa del Grande Scisma, che fu ripetutamente accusato di essere l'incarnazione dell'Anticristo da visionari, profeti e agitatori religiosi²⁵.

«Terribilis es, et quis resistet tibi?»: il motto che accompagna l'illustrazione del quindicesimo vaticinio è una citazione quasi letterale del Salmo LXXVI, 8. «Haec est fera ultima, aspectu terribilis, quae detrahet stellas: tunc fugient aves, et reptilia tantummodo remanebunt. Fera crudelis, universa consumens, infernus te expectat». Il testo della profezia riassume invece suggestivamente alcune immagini tratte dai capitoli XII e XIII dell'Apocalisse: quella del drago proveniente dal mare e quella della bestia del cielo, che con la sua coda trascina la terza parte delle stelle. Il mostro è raffigurato con un volto umano barbato e una lunga coda annodata che avvolge nelle sue spire alcune stelle. Per la valenza magica insita nel concetto stesso di 'legare' il nodo nel suo valore simbolico indica la volontà di impedire qualcosa, pertanto è probabile che il nodo della coda del drago alluda alla volontà di esorcizzare quest'immagine terrificata²⁶. All'estremità della coda (simbolo fallico) a forma di serpente (simbolo della tentazione)²⁷ una bocca addenta una spada, immagine questa antitetica a quella del Figlio dell'Uomo, che in *Apocalisse*, I, 16 è descritto con una spada fra le labbra. Sullo sfondo del cielo si stagliano tre stelle all'esterno e tre stelle all'interno di un quarto di luna.

Nei manoscritti consultati il drago appare ora con il capo cinto da una corona, ora con un copricapo a punta (simbolo dell'eretico)²⁸ e le orecchie d'asino (simbolo dell'ignoranza), il suo corpo può essere rivolto sia a destra sia a sinistra, apparire o no rivestito di scaglie e avere ali e zampe anteriori leonine. In alcuni casi il corpo del drago, avvolto da alte fiamme, risulta delimitato da una cornice (fig. 5) che isola la sua immagine all'interno del foglio, mentre in altri la figura del mostro, dilatandosi in larghezza e in altezza, riempie tutto lo spazio a disposizione, acquistando maggiore impulso aggressivo²⁹. La scena a volte è ulteriormente arricchita dall'immagine di uno scorpione, simbolo dell'inganno, e da quella di un serpente che viene trafitto dalla spada dell'Anticristo. È il caso di notare che l'immagine del drago dei *Vaticinia de summis pontificibus* presenta delle suggestive analogie con Gerione, il mostro gigantesco che Dante colloca all'*Inferno* (XVII, 1-27). Descritto con il volto umano, il corpo di drago dipinto di nodi e la coda di scorpione, la fiera è il simbolo della frode³⁰. Nella maggior parte dei manoscritti le illustrazioni sono eseguite a inchiostro acquarellato con colori vivaci quali il rosso, il giallo, il viola, il verde, il marrone, l'azzurro, negli altri manoscritti sono in *grisaille*. Del resto la scelta formale del disegno a penna e colori acquarellati si accorda perfettamente con la velocità d'esecuzione richiesta per rappresentare un racconto destinato a diffondersi in fretta, l'uso del monocromo, invece, sembra essere presente soprattutto nei codici esemplati dalle edizioni a stampa³¹.

²⁵ Pastor, I, 1958, p. 157, 165.

²⁶ Bernardini, 1989, p. 25-32.

²⁷ Gheerbrant, 1969, p. 637, 692-701.

²⁸ Blumenkranz, 1966, p. 33, 42, 45, 141.

²⁹ Wilckens, 1975, p. 171-180.

³⁰ Friedman, 1972, p. 108-122.

³¹ Nel ms. 6246a della Biblioteca Nazionale di Parigi viene fatto esplicito riferimento all'edizione dei *Vaticinia* pubblicata a Venezia nel 1527 e nel ms. Cappuccini 15 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma viene fatto riferimento all'edizione stampata a Ferrara nel 1592; sembrano comunque dipendere da edizioni a stampa il Reg. Lat. 1570, il Vat. Ross. 682, il ms. 1633 della Biblioteca Angelica di Roma e il ms. II.D.I.17 della Biblioteca Comunale di Viterbo per la presenza di un tondo raffigurante Gioacchino da Fiore che predica in mezzo a un gruppo di monaci assente nei manoscritti e che compare invece per la

I *Vaticinia de summis pontificibus* con le dieci edizioni pubblicate nel corso del XVI secolo possono a ragione essere definiti un autentico *best-seller* anche della produzione a stampa. Venezia è al primo posto con cinque edizioni, Bologna al secondo con due. Seguono Colonia, Napoli e Ferrara con un'edizione ciascuna. Venezia si conferma dunque anche grazie alla presenza dei *Vaticinia* quale «maggiore centro per la diffusione di stampe profetiche», come è stato sottolineato da Bernard McGinn³² e Roberto Rusconi³³. Mentre dal 1505 al 1570 si hanno quattro edizioni in latino e una in volgare, dal 1584 al 1600 si registra la punta massima di stampe con ben cinque edizioni in soli sedici anni, tutte bilingui con testo in volgare e latino. Pressoché invariate rimangono invece le dimensioni: il formato è infatti costantemente in 8°, tranne che per l'edizione di Venezia del 1505 *in folio*, quella di Bologna del 1515 in 4° e quella di Ferrara del 1592 in 12°. L'accresciuto numero di edizioni nello scorcio del XVI secolo si spiega con la crisi religiosa e politica di quegli anni, che determina il riaffacciarsi di due temi caratteristici della tradizione gioachimita: l'attesa del millennio felice e la speranza in un intervento divino per abbreviare i tempi futuri delle afflizioni provocate dall'Anticristo.

I *Vaticinia* dati alle stampe si caratterizzano rispetto a quelli diffusi tramite codici manoscritti soprattutto per la presenza di prefazioni, acutamente analizzate da Marjorie Reeves³⁴, nelle quali il curatore esprime le motivazioni della propria impresa e le sue preoccupazioni a carattere filologico³⁵. Analoghi intenti ispirano anche la biografia di Gioacchino da Fiore premessa alle edizioni di Venezia del 1527 e di Napoli del 1585 e i commenti alle singole profezie pubblicati per la prima volta nell'edizione di Colonia del 1570 e poi in quelle di Venezia del 1589 e di Ferrara del 1592, che dipendono dalla precedente. I legni e i rami di questi ultimi appaiono totalmente estranei allo stile tipico della pittura contemporanea e, ricalcando modelli trecenteschi, esprimono spesso con rozzezza una cultura tardo-gotica arcaizzante.

Curatore dell'edizione di Colonia del 1570 è un certo 'Paulus Scalichius', che con l'aiuto di un falso documento si spaccia per Paolo Scaligero o Della Scala, margravio di Verona e conte di Ungheria³⁶, autore anche di vari testi a carattere esoterico³⁷ e che vive presso le corti di Prussia e di Polonia simulando l'esperienza di visioni mistiche. Nel suo commento al quindicesimo vaticinio lo Scalichius cerca di adattare, non senza sforzo, alla personalità di Urbano VI sia le parole della profezia sia la relativa illustrazione. Egli è di «aspectu terribilis» perché niente di buono si svolge durante il suo pontificato: «Fera crudelis, universa consumens»; getta in carcere i cardinali accusati di aver congiurato contro di lui: «Detrahet stellas»; perfino coloro che egli stesso ha eletto alla porpora non possono essergli fedeli: «tunc fugient aves»; e sono da lui fatti annegare nei flutti marini: «et reptilia tantummodo remanebunt»; il suo sepolcro nella basilica vaticana mostra un epitaffio rozzo e sconveniente: «Infernus te expectat». Per quanto riguarda poi l'immagine del drago, Paulus Scalichius riconosce nella bocca all'estremità della coda l'antipapa, che muove guerra a Urbano, rappresentata dalle fiamme sotto al mostro, e che viene eletto da otto cardinali con l'appoggio della regina Giovanna di Napoli, simboleggiati dalle nove stelle all'interno del cerchio descritto

prima volta nell'edizione di Venezia del 1527 e nella successiva produzione a stampa. Alcuni codici, quali il Reg. lat. 576, derivano al medesimo tempo da un manoscritto e da un libro a stampa, come risulta da un'annotazione apposta dal copista in margine al f. 1r.

³² McGinn, 1986, p. 19-39.

³³ Rusconi, 1988 [1], p. 441-472; Rusconi, 1988 [2], p. 61-90.

³⁴ Reeves, 1969, p. 453-461.

³⁵ Lozzi, 1903, p. 7.

³⁶ Reusch, 1883, p. 531.

³⁷ Freytag, 1750, p. 814-816 e Evans, 1984, p. 169.

dalla coda del drago. I tre astri maggiori raffigurerebbero invece, secondo lo Scalichius, Ludovico d'Ungheria, Carlo Durazzo e la regina Giovanna, che periscono di morte violenta a causa del pontefice, mentre le cinque stelle all'interno dello spicchio di luna ricorderebbero i cardinali la cui morte nei flutti marini viene attribuita a Urbano³⁸.

Nell'ultimo decennio del XVI secolo la diffusione dei *Vaticinia de summis pontificibus* conosce un *revival* che si manifesta sia con la redazione di nuovi manoscritti, in cui alla serie di trenta profezie si attribuiscono nuovi nomi di pontefici³⁹, sia con l'aggiunta di nuove identificazioni ai vecchi testi, i quali ne presentano così due per ciascun oracolo⁴⁰. In quest'aggiornamento dei *Vaticinia* l'immagine della quindicesima profezia viene identificata con Gregorio XIII perché nel suo stemma compare il drago⁴¹ e perché papa Boncompagni viene accusato dai protestanti di essere l'incarnazione dell'Anticristo per aver apportato la riforma al calendario romano⁴².

La tradizione iconografica di segno negativo non impedisce ai sofisticati inventori di emblemi ed imprese del tardo Cinquecento di utilizzare il drago Boncompagni in immagini encomiastiche. Si pensi ad esempio alle duecentocinquantesime incisioni che illustrano l'opera di Principio Fabricii, *Delle Allusioni, Imprese et Emblemi sopra la vita, opere et attioni di Gregorio XIII Pontefice Massimo*, ove, in mezzo a una miriade di emblemi draghiformi, due alati draghetti recano le chiavi e la tiara e altri due vegliano sulla città eterna da Castel Sant'Angelo⁴³.

L'immagine del drago diventa anche parte integrante di un lessico profetico largamente diffuso, come è testimoniato dal fatto che è presente ad esempio nei *Vaticinia* dell'Angelicano 1146 e del Chigiano A.V.152, databili all'ultimo quarto del XV secolo⁴⁴ (fig. 6). La figura dell'Anticristo può assumere le sembianze di un quadrupede peloso con la testa di un uomo incoronato che si trova nel Vat. Lat. 3819 (fig. 7), ispirato ai bestiari medioevali, come quelli del codice 132 di Montecassino, contenente il *De rerum naturis* di Rabano Mauro⁴⁵ (fig. 8). Da qui nascono anche le elegiache mitografie di Piero di Cosimo⁴⁶ (fig. 9) che trascorrono nelle immagini dell'edizione a stampa del *Libellus* di Telesforo da Cosenza⁴⁷ (fig. 10).

La storia dell'immagine del monaco con la falce e la rosa appare emblematica per le successive utilizzazioni nell'ambito della letteratura profetica. È stato dimostrato come essa derivi dagli *Oracula Leonis*, composti nella prima metà del secolo IX e successivamente rielaborati fino all'inizio del secolo XIII, che prospettano in una successione di quindici vaticini la suddivisione dell'Impero e l'avvento del 'vero imperatore' del futuro. L'uomo ritratto in quarta posizione, con una falce in mano e una rosa nell'altra, rappresenta un sovrano malefico, indicato nel testo come un uomo

³⁸ Il numero delle stelle raffigurate nell'illustrazione della XV profezia varia da codice a codice e ciò ha dato adito a diverse interpretazioni da parte dei commentatori dei *Vaticinia*, come ha giustamente notato Moynihan, 1985, p. 132.

³⁹ È questo il caso del Vat. Ross. 679 e del ms. II.D.I.17 della Biblioteca Comunale di Viterbo.

⁴⁰ È questo il caso del Lat. 6246a della Biblioteca Nazionale di Parigi, che presenta due o tre identificazioni per ciascun pontefice.

⁴¹ Ulisse Aldrovandi, 1640, p. 348-350 cita tutta una serie di componimenti poetici aventi per oggetto il drago che appare sullo stemma di Gregorio XIII, mentre Lascault, 1973, p. 238 sottolinea che nel Cinquecento, il secolo che più amò i mostri, si moltiplicarono le caricature di papa Boncompagni sotto forma di un essere arcimboldesco.

⁴² Pastor, IX, 1958, p. 209.

⁴³ Principio Fabricii, 1588.

⁴⁴ Guerrini, 1997, p. 75.

⁴⁵ Reuter, 1993, fig. 47.

⁴⁶ Forlani Tempesti et Capretti, 1996, p. 110.

⁴⁷ Guerrini, 1997, p. 43.

terribile e costruttore di templi pagani⁴⁸ (fig. 11). Nell'adattamento degli oracoli di Leone a profezie papali l'immagine acquista una valenza positiva e passa ad indicare Celestino V (fig. 12), il papa su cui si addensano le speranze degli spirituali per un rinnovamento della Chiesa. Infatti egli appare vestito da monaco, con la tonsura, i piedi scalzi, mentre regge con la mano destra una falce e con la sinistra una rosa. Più tardi si verificano due aggiunte significative: una gamba e una B vengono disegnate ai lati della figura del monaco, che si trasforma così nell'immagine di Baldassarre Cossa, il papa il cui simbolo araldico è una coscia e il cui nome inizia con la lettera B.

Nell'edizione dei *Vaticinia* pubblicata a Norimberga nel 1527 con commento di Andreas Osiander e versi di Hans Sachs⁴⁹ il monaco con la falce e la rosa del XX vaticinio, che con la sua predicazione redime la Chiesa e preannuncia l'avvento del Papa Angelico, è identificato con Martin Lutero⁵⁰ (fig. 13).

Nell'autunno del 1536 Paracelso utilizza nuovamente le immagini dei *Vaticinia* nei suoi *Pronostici per i prossimi ventiquattro anni*, una velata opera di propaganda contro l'Imperatore, la Chiesa di Roma e quella evangelica, in cui espone sotto il profilo politico, religioso e filosofico le sue previsioni sugli avvenimenti futuri⁵¹ (fig. 14). Egli paragona il monaco alla rosa in quanto entrambi esercitano la loro opera di seduzione per breve tempo, perché come la falce taglia i fiori ormai disseccati così della predicazione non restano ben presto che vuote parole. Fin troppo esplicita è l'allusione a Martin Lutero, il cui emblema era la rosa.

Nel giro di qualche decennio si stabilisce una tale identità tra quest'immagine dei *Vaticinia* e Lutero che nella prima edizione illustrata dell'*Iconologia* di Cesare Ripa, pubblicata a Roma nel 1603, il concetto di 'Riforma' (fig. 15) viene personificato allegoricamente da una figura femminile che regge nella mano destra una falce: «il ronciotto è chiara significatione di riforma, percioche si come gl'arbori, i rami de' quali superfluamente cresciuti sono, con esso si riformano tagliando via quello, che soprabonda, et toglie all'albero il vigore». La Chiesa cattolica si appropria così di un'immagine precedentemente utilizzata dalla propaganda luterana, inserendola nel testo a cui attingeranno per generazioni tutti gli artisti autori dei principali cicli allegorici che ornano palazzi e chiese sia barocchi che neoclassici⁵².

Al pari dell'immagine del drago, anche quella del papa con la falce si trasmette ad altri manoscritti profetici, appare infatti nel *Libellus* di Telesforo del Vat. Lat. 3816, ove indica il primo dei tre antipapi che precedono l'avvento del Papa Angelico⁵³.

Le mani svolazzanti nel cielo che sovrastano la rappresentazione di una città cinta di mura nei *Vaticinia de summis pontificibus* (fig. 16) sono state di recente messe in rapporto con il passo biblico dei *Numeri*, 21, 2 nel quale Israele ottiene da Dio di avere nelle sue mani le città dominate dal perfido Arad di Canaan e con una delle immagini del *Liber Figurarum* di Dresda⁵⁴. Esse ritornano nel *De magno schismate* di Antonio

⁴⁸ Potestà, 2010, p. 143.

⁴⁹ Seebas, 1971, p. 39-41. Per un'esauriente analisi dell'edizione dei *Vaticinia* curata da Andreas Osiander cfr. Genée, 1894, p. 167-173 e Scribner, 1981, p. 142-147.

⁵⁰ Un'interessante lettura dell'immagine del XX vaticinio è stata proposta da Bainton, 1964, p. 62-66 e poi ripresa da Heffner, 1989, p. 617-630. Per quanto riguarda il valore simbolico della rosa, emblema di Martin Lutero, cfr. Charbonneau – Lassay, 1981, p. 215-224 e 264-268.

⁵¹ Paracelsus, 1932, IV, p. 963-1003 e *Il medico, l'arte, la scienza, la virtù*, 1993, n° 227.

⁵² Sulla fortuna di quest'opera esiste uno studio fondamentale di Émile Mâle, 1932, che si occupa soprattutto della diffusione delle immagini, mentre sulle fonti di queste ha scritto Erna Mandowsky, 1939. Per una bibliografia su questo testo cfr. Werner, 1977.

⁵³ Guerrini, 1997, p. 22.

⁵⁴ Troncarelli, 2007 [2], p. 31.

Baldana, manoscritto dedicato a Martino V nel 1419, ove nella scena raffigurante l'elezione di Bonifacio IX molte mani sporgono dalle finestre del castello⁵⁵ (fig. 17).

Il caso del manoscritto Vittorio Emanuele 307 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma dimostra meglio di ogni altro l'utilizzazione dei *Vaticinia de summis pontificibus* fino alle soglie del XVIII secolo⁵⁶. Il codice, acquistato dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma nel giugno del 1888 dal libraio Pivoli per la somma di 30 lire, è stato finora ignorato dalla bibliografia specialistica gioachimita perché nel catalogo della biblioteca le profezie sono attribuite a Michele Nostradamus in base a quanto è scritto al f. 1r, che appare però come un'interpolazione successiva⁵⁷. In realtà la tradizionale attribuzione a Gioacchino è presente sia nella dedica di un certo Cinus Beroaldus della Biblioteca cistercense di Corazzo al cardinale Barberini datata 6 settembre 1629 (f. 83r), sia nel riferimento a un antico codice decorato da «Anito Efesio principe dei pittori» che sarebbe stato copiato da Thomas Gruidius di San Giovanni per volontà dei padri cistercensi nel 1343. Infatti nel colophon al f. 82r scritto in una scrittura trecentesca d'imitazione il manoscritto viene spacciato come copiato da Thomas Gruidius nel 1343 da un più antico manoscritto illustrato da Anito Efesio. Finora non è stato possibile trovare notizie archivistiche né su Cinus Beroaldus né su Thomas Gruidius, personaggi che tuttavia potrebbero avere un'attendibilità storica, mentre fittizio appare il nome di Anito Efesio, creato soltanto per dare un'antica patente di preziosità al codice. Possibile è invece l'identificazione del cardinale Barberini, cui viene dedicato il manoscritto. Nel 1629 esistevano tre cardinali Barberini: Antonio detto seniore, fratello del pontefice, creato cardinale il 7 ottobre 1624, Antonio detto juniore, figlio di Carlo Barberini e Costanza Magalotti, creato cardinale il 7 febbraio 1628 e Francesco, fratello maggiore di Antonio juniore, cardinale dal 2 ottobre 1623⁵⁸. È verosimile che il manoscritto venisse dedicato proprio a quest'ultimo, collezionista di preziosi manoscritti dei più celebrati autori antichi e moderni, fondatore della famosa biblioteca che, unita a quella dei suoi familiari, costituisce uno dei fondi più rilevanti della Biblioteca Apostolica Vaticana. Nel catalogo dei libri della biblioteca barberiniana, pubblicato da Luca Olstenio nel 1679, non sono elencati i manoscritti, che forse avrebbero dovuto essere enumerati nel terzo volume dell'opera mai pubblicato. Non è possibile dunque accertare la presenza dei *Vaticinia* del Vittorio Emanuele 307 nella biblioteca barberiniana, ove tuttavia l'interesse per i temi profetici è testimoniato dalla presenza dell'edizione del *Super Hieremiam* stampato a Colonia nel 1577, da un'edizione pubblicata a Venezia nel 1519 contenente l'*Expositio in Apocalypsim*, lo *Psalterium decem cordarum* e il *Liber de Concordia Novi ac Veteris Testamenti* e da due edizioni dei *Vaticinia de summis pontificibus* date alle stampe rispettivamente a Vico Equense nel 1585 e a Venezia nel 1605⁵⁹.

Il manoscritto Vittorio Emanuele 307 si apre con l'immagine di un monaco in piedi che porge due volumi a due gruppi di monaci e di monache inginocchiati (fig. 18). Seguono le scene della serie canonica di trenta profezie dei *Vaticinia de summis pontificibus* prive sia della didascalia, che del testo, che del motto. Tutte le immagini, comprese quelle della prima profezia (fig. 19), della quindicesima (fig. 20), del monaco che legge

⁵⁵ Millet et Rigaux, 1992 [1], p. 142.

⁵⁶ Ringrazio Francesca Niutta per avermi segnalato il codice.

⁵⁷ Nel Catalogo dei manoscritti Vittorio Emanuele, vol. I, p. 234 Nostradamus è indicato come autore delle profezie, mentre il Registro d'ingresso – acquisti n. 558110 segnala che il codice contiene i *Vaticinia* di Gioacchino da Fiore. Una scheda del manoscritto è consultabile nel sito *Manus online*. Ramotti, 1995, ha interpretato le profezie ritenendole di Nostradamus senza mai citare il luogo di collocazione del codice e riportarne la segnatura.

⁵⁸ Merola, 1964 [1], p. 166-170; Merola, 1964 [2], p. 172-176.

⁵⁹ Lucas Holstenius, 1679, I, p. 570 e II, p. 499.

in mezzo a un gruppo di astanti dei quali due ascoltano e due prendono appunti (fig. 21) posta a separazione delle due serie di quindici e del monaco con la falce e la rosa (fig. 22), sembrano derivare dall'edizione dei *Vaticinia* stampata a Venezia nel 1527 e ciò costituisce una prova ulteriore della datazione tarda del codice.

Tuttavia il manoscritto si presenta come un centone di immagini profetiche, infatti in mezzo a figure di papi insieme a uno o più animali, personaggi e a elementi simbolici appaiono scene tratte da altri testi come ad esempio quella raffigurante un pontefice incoronato da due angeli (fig. 23) perfettamente rispondente all'illustrazione dell'incoronazione del terzo Papa Angelico nell'edizione a stampa del *Libellus* di Telesforo da Cosenza⁶⁰. Anche le tre donne rappresentate una con la corona, una con la tiara e una in abiti vedovili (fig. 24) corrispondono all'immagine della Chiesa raffigurata allegoricamente nelle vesti di fidanzata, sposa e vedova di Cristo nei *Vaticinia* dell'Angelicano 1146 e del Chigiano A. V. 152⁶¹. E la scena di un papa inginocchiato, sul capo del quale un angelo pone la tiara alla presenza di alcuni cardinali e di un quadrupede coronato (fig. 25), è in tutto simile all'incoronazione del quarto Papa Angelico nell'edizione a stampa del *Libellus* di Telesforo da Cosenza⁶² (fig. 10).

Il manoscritto, che presenta la dedica al cardinale Barberini datata 1629, si inserisce in quel clima di interesse nei confronti della profezia tipico dei primi anni del pontificato di Urbano VIII. Orazio Morandi, abate di santa Prassede aveva infatti pronosticato la morte prossima del papa e costui, sotto la guida di Tommaso Campanella, aveva messo in atto una serie di rimedi atti a scongiurare gli influssi astrali nefasti⁶³. Lo stilese, giunto a Roma nel luglio 1626 per essere rinchiuso nel carcere del Santo Uffizio, aveva colto l'occasione non solo per dimostrare le sue vaste cognizioni astrologiche e mediche, ma anche per ingraziarsi il pontefice, facendogli pervenire copia del manoscritto *De fato siderali vitando*⁶⁴. Del resto Campanella per spiegare ai giudici il ruolo da lui sostenuto nella fallimentare insurrezione calabrese aveva ampiamente attinto agli scritti di Gioacchino da Fiore e Telesforo da Cosenza⁶⁵.

Le immagini del codice, malgrado il loro arcaismo, per la disinvoltura narrativa delle scene, per la vivacità dei colori e l'originalità iconografica presentano un sicuro impatto visivo e avevano possibilità di successo presso la corte pontificia, ove Urbano VIII diede nuovo impulso allo *scriptorium* sistino commissionando sontuosi manoscritti riccamente illustrati dai migliori miniatori dell'epoca⁶⁶.

Forse Cinus Beroaldus, bibliotecario di Corazzo, partecipe di quell'ambiente calabrese interessato al profetismo da cui proveniva Campanella, dedicando al cardinale Barberini il manoscritto recante la falsa datazione al 1343, mirava a solleticarne i gusti collezionistici e ad ingraziarsene i favori, a tutto vantaggio dell'abbazia in cui viveva, la quale, sebbene versasse in cattive condizioni, dimostrava in tal modo di disporre di una biblioteca tanto importante da custodire simili manoscritti⁶⁷.

Non è dato sapere se le aspettative di Cinus Beroaldus fossero esaudite, certo è che alla fine del secolo al manoscritto fu aggiunto un bifoglio con l'interpretazione dei primi

⁶⁰ Guerrini, 1997, p. 39.

⁶¹ Guerrini, 1997, p. 75.

⁶² Guerrini, 1997, p. 39.

⁶³ Bertolotti, 1878, p. 7-16; Bertolotti, 1891, p. 119-126; Pastor, XIII, 1961, p. 621; Fiorani, 1978, p. 105; Lutz, 2000, p. 303-304.

⁶⁴ Grillo, 1961, p. 69-102; Formichetti, 1985, p. 70-95; Lucchesi, 1985, p. 127-155.

⁶⁵ Ernst, 2006, p. 156-158.

⁶⁶ De Laurentiis, 2010, p. 29-56.

⁶⁷ Pometti, 1901; Mercati, 1942, p. 169; Borretti, 1960-1962; Placanica, 1969, p. 1-24; Russo, 1977, p. 77-104; Zinzi, 1987, p. 491-511; Occhiato, 1991, p. 39-43; De Leo, 1993, p. 186; Zinzi, 1998, p. 1245-1275; Pesavento, 2004.

sette vaticini e l'identificazione dei papi da Urbano VIII ad Alessandro VIII. Il testo dell'ottava profezia «Lumen ad orientem terribili aspectu, draco corona» alludeva così ad Innocenzo XII, papa che si era attirato parecchie inimicizie per aver cercato di porre freno al lusso e di riformare gli ordini regolari⁶⁸.

La mano che trascrive il bifoglio attribuisce le profezie a Michele Nostradamus, la cui autorità profetica tra Cinquecento e Seicento aveva ormai più seguito di quella di Gioacchino da Fiore. Ed è significativo che in un altro codice di *Vaticinia de summis pontificibus* il nome dell'abate calabrese appaia accanto a quello del profeta di Saint-Rémy. Nel manoscritto 340 della Biblioteca Inguimbertaine di Carpentras il fregio marginale che incornicia la pagina iniziale è ritagliato da un codice di dedica a Michele Nostradamus, il cui ritratto è nel centro della fascia decorativa in basso⁶⁹. Così alle soglie dell'Illuminismo, in un sincretismo di immagini profetiche e con l'attribuzione tardo seicentesca a Michele Nostradamus di un manoscritto redatto nel 1629, ma impreziosito da una falsa datazione trecentesca e da un riferimento a un antico codice da cui sarebbe stato esemplato, finisce la storia di lunga durata dei *Vaticinia de summis pontificibus*.

Bibliografia

- ULISSE ALDROVANDI, *Serpentum et draconum historiae libri duo*, Bononiae, apud C. Ferronium, 1640
- R. H. BAINTON, *Studies on the Reformation*, Boston, Beacon Press, 1964
- M. BERNARDINI, «Aspetti magico-simbolici dei lucchetti», in P. TORRE (éd.), *Lucchetti orientali. Funzione, simbolo, magia*, Roma, Palazzo Brancaccio 5 luglio – 30 novembre 1989, Roma, Museo Nazionale d'Arte Orientale, 1989, p. 25-32
- A. BERTOLOTTI, *Giornalisti, astrologhi e negromanti in Roma nel secolo XVII*, Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1878
- *Martiri del libero pensiero e vittime della S. Inquisizione nei secoli XVI, XVII e XVIII*, Roma, Tipografia delle Mantellate, 1891
- B. BLUMENKRANZ, *Le juif médiéval au miroir de l'art chrétien*, Paris, Études Augustiniennes, 1966
- L. BOLZONI, *La rete delle immagini*, Torino, Einaudi, 2002
- M. BORRETTI, «L'abbazia cistercense di Santa Maria di Corazzo», *Calabria nobilissima*, 14 (1960), p. 96-114; 15 (1961), p. 129-144; 16 (1962), p. 124-150
- L. CHARBONNEAU-LASSAY, *Études de symbolique chrétienne (iconographie et symbolique du Coeur de Jésus)*, I, Paris, Gutenberg Reprints, 1981
- M. G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, «Il *Vaticinia pontificum* ms. Rossiano 374 nella Biblioteca Vaticana», in E. SESTI (éd.), *La miniatura italiana tra gotico e rinascimento. Atti del II congresso di storia della miniatura italiana. Cortona 24-26 settembre 1982*, Firenze, Olschki, 1985, II, p. 563-584
- G. DALLI REGOLI et G. LANDOLFI, «Un testo profetico medievale in un codice quattrocentesco: i *Vaticinia pontificum* e il ms. Harley 1340 della British Library», in M. CECCANTI et M. C. CASTELLI (éds), *Il codice miniato rapporti tra codice, testo e figurazione. Atti del III congresso di storia della miniatura con una nota sul restauro dei codici della Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca esposti in occasione del convegno*, Firenze, Olschki, 1992, p. 405-423

⁶⁸ Moroni, 1846, p. 31-37.

⁶⁹ Saci, 2006, p. 378.

- A. DANEU LATTANZI, «I *Vaticinia pontificum* ed un codice monrealese del sec. XIII-XIV», *Atti della Reale Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo*, ser. 4, III-2 (1943), p. 757-792
- B. DEGENHART et A. SCHMITT, *Corpus der italienischen Zeichnungen 1300-1450*, I/1, Berlin, Gebr. Mann Verlag, 1968
- E. DE LAURENTIIS, «I codici liturgici della corte papale nel Seicento e i manoscritti miniati di Urbano VIII a Toledo», in E. DE LAURENTIIS (éd.), *Codici della Cappella Sistina. Manoscritti miniati in collezioni spagnole*, Roma, Campisano, 2010, p. 29-56
- P. DE LEO, *Certosini e cistercensi nel Regno di Sicilia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1993
- G. ERNST, «Il ruolo profetico di Gioacchino da Fiore nel pensiero di Tommaso Campanella», in F. TRONCARELLI (éd.), *Il ricordo del futuro. Gioacchino da Fiore e il Gioachimismo attraverso la storia*, Bari, Mario Adda, 2006, p. 156-158
- R. J. EVANS, *Rodolfo d'Asburgo. L'enigma di un imperatore*, Bologna, Il Mulino, 1984
- PRINCIPIO FABRICII, *Delle Allusioni, Imprese et Emblemi del Sig. Principio Fabrici da Teramo sopra la vita, opere et attioni di Gregorio XIII Pontefice Massimo*, Roma, Bartolomeo Grassi, 1588
- L. FIORANI, «Astrologi, superstiziosi e devoti nella società romana del Seicento», *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 2 (1978), p. 97-162
- M. H. FLEMING, *The Late Medieval Pope Prophecies: the 'Genus nequam' Group*, Tempe (AZ), Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 1999 (*Medieval and Renaissance Texts and Studies* 204)
- A. FORLANI TEMPESTI et E. CAPRETTI, *Piero di Cosimo: catalogo completo*, Firenze, Octavo Franco Cantini Editore, 1996
- G. FORMICETTI, «Ermete Trismegisto nelle opere di Tommaso Campanella», in F. TRONCARELLI (éd.), *La città dei segreti: magia, astrologia e cultura esoterica a Roma*, Milano, F. Angeli, 1985, p. 70-95
- F. G. FREYTAG, *Analecta litteraria de libris rarioribus*, Lipsiae, Officina Weidemanniana, 1750
- J. B. FRIEDMAN, «Antichrist and the Iconography of Dante's Geryon», *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 28 (1975), p. 71-180
- R. GENEÉ, *Hans Sachs und seine Zeit. Ein Lebens-und Kulturbild aus der Zeit der Reformation*, Leipzig, J. J. Weber, 1894
- A. GHEERBRANT, *Dictionnaire des symboles*, Paris, Laffont, 1969
- F. GRILLO, «Questioni campanelliane. La stampa fraudolenta e clandestina degli 'Astrologicorum libri'», *Calabria nobilissima*, 15 (1961), p. 69-102
- H. GRUNDMANN, «Die Papstprophetien des Mittelalters», *Archiv für Kulturgeschichte*, 19 (1928), p. 77-138, ristampato in H. GRUNDMANN, *Ausgewählte Aufsätze*, Stuttgart, Hiersemann, 1977, II, p. 1-57
- P. GUERRINI, «L'Anticristo 'Bestia terribilis' nelle profezie figurate del Quattrocento e del Cinquecento», in G. L. POTESTÀ (éd.), *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento. Atti del III congresso internazionale di studi gioachimiti S. Giovanni in Fiore, 17-21 settembre 1989*, Genova, Marietti, 1991, p. 87-96 (*Opere di Gioacchino da Fiore, Strumenti* 3)
- *Propaganda politica e profezie figurate nel Tardo Medioevo*, Napoli, Liguori, 1997 (*Nuovo Medioevo* 51)
- «La propaganda politica nei manoscritti illustrati», in *La propaganda politica nel Basso Medioevo. Atti del XXXVIII convegno storico internazionale, Todi, 14-17 ottobre 2001*, Spoleto, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2002, p. 561-582

- «schede n° XXVI, 59, 61, 63», in F. TRONCARELLI (éd.), *La città degli angeli. Profezia e speranza del futuro tra Medioevo e Rinascimento*, Roma, Biblioteca Casanatense 24 gennaio – 30 marzo 2003, Firenze, Ermes, 2003, p. 71, 154-155, 156
- «schede n° 39, 58, 66», in F. TRONCARELLI (éd.), *Il ricordo del futuro. Gioacchino da Fiore e il Gioachimismo attraverso la storia*, Bari, Mario Adda, 2006, p. 316, 374, 395
- D. HEFFNER, «Regnum Vs. Sacerdotium in a Reformation Pamphlet», *The Sixteenth Century Journal*, 20 (1989), n° 4, p. 617-630
- LUCAS HOLSTENIUS, *Index bibliothecae qua Franciscus Barberinus s.r.e. cardinalis vicecancellarius magnificentissimas suae familiae ad Quirinalem aedes magnificentiores reddidit tomi tres*, Romae, typis Barberinis, 1679
- G. LASCAULT, *Le monstre dans l'art occidental. Un problème esthétique*, Paris, Klincksieck, 1973
- J. -B. LEBIGUE, «De la caricatura a la profecía. Estudio iconográfico», in J.-B. LEBIGUE et al., 'Vaticinia Pontificum' (ms. A. 2848, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna). *Libro de Estudios*, Madrid-Bologna, Ayn Ediciones – Biblioteca dell'Archiginnasio, 2008, p. 89-205
- R. E. LERNER, «Ursprung, Verbreitung und Ausstrahlung der Papstprophetien des Mittelalters», in *Einführungsband zur Faksimileausgabe des Cod. Vat. Ross. 374*, Stuttgart, Belser Verlag, 1985, p. 11-75
- «On the origins of the earliest Latin pope prophecies: A reconsideration», in *Fälschungen im Mittelalter. Internationaler Kongress der Monumenta Germaniae Historica*. München, 16-19 September 1986, V, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1988 (*Monumenta Germaniae Historica Schriften*, 33, V), p. 611-635
- «Recent Work on the Origins of the 'Genus nequam' Prophecies», *Florensia*, 7 (1993), p. 141-157
- M. LEVI D'ANCONA, «Postille a Girolamo da Cremona», in *Studi di Bibliografia e di Storia in onore di Tammaro de Marinis*, Verona, Stamperia Valdonega, 1964, III, p. 45-104
- C. LOZZI, *Le profezie sulla successione dei papi: da stampe e tradizioni più antiche sino ai di nostri*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1903
- O. LUCCHESI, «Il 'De fato siderali vitando' varianti d'autore campanelliane in un codice della Casanatense», in F. TRONCARELLI (éd.), *La città dei segreti: magia, astrologia e cultura esoterica a Roma*, Milano, F. Angeli, 1985, p. 127-155
- G. LUTZ, «Urbano VIII», in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, p. 303-304
- B. MCGINN, «Circoli gioachimiti veneziani (1450-1530)», *Cristianesimo nella storia*, 7 (1986), p. 19-39
- É. MÂLE, *L'art religieux après le Concile de Trente*, Paris, Colin, 1932
- E. MANDOWSKY, *Ricerche intorno all'iconologia di Cesare Ripa*, Firenze, Olschki, 1939
- G. MARIANI CANOVA, «Girolamo da Cremona in Veneto: una nuova ipotesi per l'antifonario dei santi Cosma e Damiano», in *Studi di Storia dell'Arte in memoria di Mario Rotili*, Napoli, Banca Sannitica, 1984, I, p. 331-346
- «scheda n° 53», in A. MOTTOLA MOLFINO et M. NATALE (éd.), *Le Muse e il Principe. Arte di corte nel Rinascimento padano*. Catalogo della mostra, Milano, Museo Poldi Pezzoli, 20 settembre – 1 dicembre 1991, Modena, Panini, 1991, *Catalogo*, p. 201-208
- «Influssi mantegneschi nella miniatura padovana del Quattrocento», *Il Santo*, ser. 2, 38 (1998), p. 331-340

- G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, IX, Forlì, Bordandini, 1899
- Il medico, l'arte, la scienza, la virtù: materiali per una ricerca bibliografica e iconografica su Paracelso nella Biblioteca Casanatense*, Roma, Paracelso, 1993
- G. MERCATI, «Calabria e calabresi in un manoscritto del XVII sec. (Dal manoscritto Barberino Latino 5392)», *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, 12 (1942), p. 113-119; 163-172; 229-240
- A. MEROLA, «Barberini, Antonio», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964 [1], p. 166-170
- «Barberini, Francesco», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964 [2], p. 172-176
- H. MILLET, «Le Grand Schisme d'Occident selon Eustache Deschamps: un monstre prodigieux», in *Miracles, prodiges et merveilles au Moyen Âge*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1995, p. 215-226
- H. MILLET, *Il libro delle immagini dei papi. Storia di un testo profetico medievale*, Roma, Viella, 2002
- *Le livre des prophéties des papes de la Bibliothèque municipale de Lunel. Présentation du codex du Fonds Médard*, Lunel, Mairie de Lunel, 2004
- «Cómo influir en una sucesión pontificia: la historia de los *Vaticinia de summis pontificibus*», in J.-B. LEBIGUE et al, '*Vaticinia Pontificum*' (ms. A. 2848, *Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna*). *Libro de Estudios*, Madrid-Bologna, Ayn Ediciones – Biblioteca dell'Archiginnasio, 2008, p. 19-29
- H. MILLET et D. RIGAUX, «Aux origines du succès des *Vaticinia de summis pontificibus*», *Cahiers de Fanjeaux*, 27 (1992) [1], p. 129-156
- «Ascende Calve. Quand l'historien joue au prophète», *Studi medievali*, 33 (1992), [2], p. 695-719
- «Un puzzle prophétique dans le manuscrit 6213 de la Biblioteca Nacional de Madrid», *Revue Mabillon*, n. s. 3 (1992) [3], p. 139-177
- «Un double mal. Images de schisme dans les prophéties sur les papes», in N. NABERT (éd.), *Le mal et le diable. Leurs figures à la fin du Moyen Âge*, Paris, Beauchesne, 1996, p. 145-171
- R. MOYNIHAN, «Bestimmung und Interpretation der Miniaturen», in *Einführungsband zur Faksimileausgabe des Cod. Vat. Ross. 374*, Stuttgart, Belser Verlag, 1985, p. 77-166
- G. MORONI, «Innocenzo XII», in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da san Pietro sino ai nostri giorni*, XXXVI, Venezia, Tip. Emiliana, 1846, p. 31-37
- G. OCCHIATO, «Note relative ai ruderi di S. Maria di Corazzo», *Calabria sconosciuta*, 14 (1991), p. 39-43
- PARACELSUS, *Sämtliche Werke*, B. ASCHNER (éd.), Jena, G. Fischer, 1932
- L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, trad. it. A. MERCATI, I-XVI, Roma, Desclée, 1958-1963
- M. PEREIRA, «Quintessenza alchemica», *Kos*, I-7 (1984), p. 34-54
- M. PEREIRA et B. SPAGGIARI, *Il 'Testamentum' alchemico attribuito a Ramondo Lullo*. Edizione del testo latino e catalano dal manoscritto di Oxford, Corpus Christi College, 244, Firenze, SISMEL- Edizioni del Galluzzo, 1999, p. 534-535
- A. PESAVENTO, «Le abbazie cistercensi di Calabria tra il Cinque ed il Seicento», *La Provincia KR*, n° 21/50 (2004)
- A. PLACANICA, «Splendore e tramonto dei grandi patrimoni ecclesiastici calabresi nel Settecento: l'abbazia di Corazzo», *Calabria nobilissima*, 23 (1969), p. 1-24
- F. POMETTI, *Carte delle abbazie di S. Maria di Corazzo e di S. Giuliano di Rocca Falluca in Calabria*, Roma, Tipografia Poliglotta, 1901

- G. L. POTESTÀ, «Dante profeta e i vaticini papali», *Rivista di storia del cristianesimo*, 1 (2004), p. 67-88
- «L'uomo con la falce e la rosa. Dagli *Oracula Leonis* ai *Vaticinia pontificum* della Biblioteca Estense», in G. L. POTESTÀ (éd.), *Profezie illustrate gioachimite alla corte degli Estensi*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2010, p. 129-179
- C. RABEL, «Los *Vaticinia*, un rompecabezas para la historia del arte: los manuscritos de la familia *Regina*», in J. -B. LEBIGUE et al, '*Vaticinia Pontificum*' (ms. A. 2848, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna). *Libro de Estudios*, Madrid-Bologna, Ayn Ediciones – Biblioteca dell' Archiginnasio, 2008, p. 31-56
- «Un manuscrito 'basiliense'? Estudio estilístico», in J. -B. LEBIGUE et al, '*Vaticinia Pontificum*' (ms. A. 2848, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna). *Libro de Estudios*, Madrid-Bologna, Ayn Ediciones – Biblioteca dell' Archiginnasio, 2008, p. 67-87
- O. C. RAMOTTI, *Scienza temporale e papi del futuro illustrati da Nostradamus. Ritrovato un antico manoscritto*, Roma, Noesis, 1995
- M. REEVES, *The Influence of Prophecy in the Later Middle Ages. A Study in Joachimism*, Oxford, Clarendon Press, 1969
- A. REHBERG, «Ein Orakel-Kommentar vom Ende des 13. Jahrhunderts und die Entstehungsumstände der Papstvatizinen. Ein Arbeitsbericht», *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 71 (1991) [1], p. 749-773
- «Der 'Kardinalsorakel'-Kommentar in der 'Colonna'-Handschrift Vat. Lat. 3819 und die Entstehungsumstände der Papstvatizinen», *Florensia*, 5 (1991) [2], p. 45-112
- F. H. REUSCH, *Der Index der Verbotenen Bücher. Ein Beitrag zur Kirchen und Literaturgeschichte*, I, Bonn, Verlag M. Cohen & Sohn, 1883
- M. REUTER, *Metodi illustrativi nel Medioevo. Testo e immagine nel codice 132 di Montecassino 'Liber Rabani de originibus rerum'* (Postfazione di P. GUERRINI), Napoli, Liguori, 1993 (*Nuovo Medioevo* 41)
- M. RIGHETTI, «Indagine su Girolamo da Cremona miniatore», *Arte lombarda*, 41 (1974), p. 32-42
- R. RUSCONI, «'Ex quodam antiquissimo libello'. La tradizione manoscritta delle profezie nell'Italia tardomedioevale: dalle collezioni profetiche alle prime edizioni a stampa», in W. VERBEKE, D. VERHELST et A. WELKENHUYSEN (éds), *The Use and Abuse of Eschatology in the Middle Ages*, Leuven, University Press, 1988 [1], p. 441-472
- «Il collezionismo profetico in Italia alla fine del Medioevo e agli inizi dell'età moderna (annotazioni a proposito di alcuni manoscritti italiani conservati nelle biblioteche parigine)», *Florensia*, 2 (1988) [2], p. 61-90
- «Presentazione», in L. TONDELLI, M. REEVES et B. HIRSCH-REICH, *Il libro delle figure dell'abate Gioacchino da Fiore*, Torino, SEI, 1990, p. 3-15
- *Santo Padre. La santità del papa da san Pietro a Giovanni Paolo II*, Roma, Viella, 2010
- F. RUSSO, «L'abbazia cistercense di S. Maria di Corazzo (Regesto di documenti)», *Notizie cistercensi*, 10 (1977), p. 77-104
- M. P. SACI, «scheda n° 60», in F. TRONCARELLI (éd.), *Il ricordo del futuro. Gioacchino da Fiore e il Gioachimismo attraverso la storia*, Bari, Mario Adda, 2006, p. 378
- M. SALMI, «Girolamo da Cremona miniatore e pittore», *Bollettino d'arte*, 2 (1922-1923), p. 385-404 e 461-478
- F. SANTI, «Santità dei laici e glorificazione della carne in Raimondo Lullo», in *Santi e santità nel secolo XIV. Atti del XV convegno internazionale (Assisi 1987)*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1989, p. 139-195

- O. SCHWARTZ et R. E. LERNER, «Illuminated Propaganda: the Origins of the ‘Ascende calve’ pope prophecies», *Journal of Medieval History*, 20 (1994), p. 157-191
- R. W. SCRIBNER, *For the Sake of Simple Folk. Popular Propaganda for the German Reformation*, Cambridge – London – New York, Cambridge University Press, 1981
- G. SEEBAS, *Bibliographia Osiandrica*, Nieuwkoop, B. De Graaf, 1971
- F. TONIOLO, «Girolamo da Cremona», in *La Bibbia di Borso d’Este. Commentario al codice*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1997, II, p. 433-447
- «Girolamo da Cremona (dei Corradi)», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 56, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, p. 552-556
- F. TRONCARELLI, «I Vaticinia di Monreale», in C. D. FONSECA (éd.), *Gioachimismo e profetismo in Sicilia (secoli XIII-XVI). Atti del terzo convegno internazionale di studio Palermo – Monreale, 14 – 16 ottobre 2005*, Roma, Viella, 2007 [1], p. 65-78
- ‘Vaticinia pontificum’: *dal codice 25 F 16 della Biblioteca comunale di Monreale*, Bari, Mario Adda, 2007 [2]
- A. WARBURG, «Heidnisch-antike Weissagungen in Wort und Bild zu Luthers Zeiten», *Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Phil.-hist. klasse*, 26 (1919), p. 48 sv.
- G. WERNER, *Ripa’s Iconologia: Quellen, Methode, Ziele*, Utrecht, Dekker & Gumbert, 1977 (*Bibliotheca emblematica* 7)
- L. VON WILCKENS, «Die Prophetien über die Päpste in deutschen Handschriften: zu Illustrationen aus der Pariser Handschrift Lat. 10834 und aus anderen Manuskripten der Ersten Hälfte des 15. Jahrhunderts», *Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte*, 28 (1975), p. 171-180
- E. ZINZI, «I monasteri cistercensi di Calabria e Basilicata fra Cinque e Seicento», in B. PELLEGRINO et F. GAUDIOSO (éd.), *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno. Atti del seminario di studio. Università di Lecce, 29-31 gennaio 1986*, Galatina, Congedo, 1987, II, p. 491-511
- «L’abbazia di Santa Maria di Corazzo nella Calabria attuale e nel suo passato», in P. BORZOMATI et al. (éds), *Chiesa e società nel Mezzogiorno: studi in onore di Maria Mariotti*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 1245-1275